



PROGETTI *PRO TERRA SANCTA*

Periodico quadrimestrale edito da Pro Terra Sancta Network APS N. 1 2026

PRO **TERRA**
SANCTA

Poste italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° 432/2021
Stampe Periodiche ROC

Un punto di **luce**





Periodico di Pro Terra Sancta Network APS

Piazza Sant'Angelo 2, 20121 Milano
Tel: +39 026572453
info@proterrasancta.org
Registrazione al Tribunale di Milano n. 184 del 08/10/2021
Numero di iscrizione ROC: 38301

Direttore responsabile: Andrea Avveduto
Redazione: Giulia Camuffo, Giacomo Pizzi
Hanno collaborato: Iyad Njoum
Grafica: Cristina Graziani - www.crigraphics.it
Stampa: Brain Print & Solutions S.r.l. Settimo Milanese (MI)

COME SOSTENERCI

BOLLETTINO POSTALE

Pro Terra Sancta Network APS
sul conto corrente postale num.: 1057333393

BONIFICO BANCARIO SU CONTO CORRENTE

Pro Terra Sancta Network APS
IBAN: IT04 U050 1801 6000 0001 7145 715

DONA IL TUO 5x1000 PER LA TERRA SANTA

Firma e scrivi il codice fiscale 97275880587
nella dichiarazione dei redditi

Donazione sicura sul nostro sito proterrasancta.org

Partecipare all'opera **Pro Terra Sancta** significa amare la Terra Santa nei luoghi e nelle persone, significa vivere un legame duraturo con i Luoghi Santi e le antiche comunità cristiane.

Pro Terra Sancta opera in Medio Oriente, principalmente dove sono presenti i frati francescani della Custodia di

Terra Santa, nei luoghi all'origine della fede cristiana e al fianco delle comunità locali.

I nostri progetti sono realizzati in collaborazione con le realtà associative, economiche, culturali e sociali delle società civili locali e offrono opportunità di formazione e crescita alle fasce più vulnerabili.



Editoriale
di Andrea Avveduto

4



Restiamo in contatto
Lettera di Francesca

6



Ricostruire la fiducia in Siria
Intervista a Jean Francois a cura di Giacomo Pizzi

8



Il mio viaggio
Speciale di Iyad Njoum

10



Sebastia: il restauro in una terra contesa
Intervista a Carla Benelli

12



I nostri luoghi: San Macario
di Andrea Avveduto

14



La speranza non muore

Cari Lettori, vorrei che veniste con me - per qualche istante - in **Palestina**, in un piccolo ospedale di Gaza danneggiato e sovraccarico. In corsia si corre contro il tempo: luci al neon che tremano, rumori che arrivano da fuori, odore di disinfettante mescolato alla polvere. Un medico spinge un carrello vecchio che cigola sul pavimento. In questo caos, Aisha entra in reparto maternità tenuta per un braccio dal marito. Ha il velo impolverato, gli occhi stanchi, la testa fasciata. Davanti a loro ci sono culle una accanto all'altra. Sui cartellini di cartone qualcuno ha scritto nomi in fretta; su altri ci sono solo numeri. Un'infermiera indica una culla, poi un'altra. Aisha si blocca, come se dovesse convincersi che ciò che sta vedendo è reale. Poi fa due passi, legge un nome sul cartellino e guarda quel bambino. Inizia a piangere e ripete, quasi senza voce: **"È mio figlio. È vivo. Sia lodato Dio". Il piccolo ha già tre mesi.** La guarda senza sapere nulla di quello che è accaduto, muove le dita come per cercare un contatto, come fanno tutti i neonati. Aisha allunga la mano e lui la afferra. Un gesto istintivo e naturale. **La storia di Aisha comincia nel campo profughi di Al-Shate', nel nord della Striscia**, dove aspetta il suo primo figlio. Il parto avviene in giorni in cui ogni spostamento è difficile e ogni scelta è un rischio. Aisha arriva in ospedale appena prima di partorire, all'improvviso, **dopo che suo figlio aveva appena visto la luce, il boato.** Una bomba, vicina a lei, esplode. Ferite alla testa, il caos più totale. Aisha perde conoscenza. I medici la credono morta. In pochi minuti, nel disordine di quelle ore, la avvolgono per la sepoltura. Il neonato, invece, viene messo in salvo. Si aprono due traiettorie che sembrano definitive: da una parte un corpo che si pensa senza vita, dall'altra un bambino che nessuno sa se sopravviverà. **Sulla strada verso il cimitero accade l'imprevisto.** Quel corpo "immobile" ha un sussulto. Aisha vomita. Respira. Riprende conoscenza. La riportano indietro, di corsa. Inizia un periodo

di cure e di rianimazione: giorni di medicazioni, fasciature, dolore, debolezza. Quando finalmente può alzarsi, dopo due mesi, per prima cosa chiede di suo figlio. E lì comincia un'altra fatica, più lunga: cercarlo in una città dove i telefoni non funzionano, dove i reparti si spostano e dove i nomi si perdono. Aisha gira tra strutture e corridoi. Chiede, ma non trova risposte. Lo crede morto. Si prepara a convivere con quell'idea, quando inaspettatamente lo ritrova nello Shuhad'a Al-Aqsa, nel reparto maternità. E in quel momento non servono spiegazioni. I medici fanno spazio. Qualcuno le porge dell'acqua. Aisha piange di nuovo, ma questa volta è **un pianto liberatorio**, pieno di commozione, che la fa respirare. Il mattino dopo la dottoressa Asma la visita con calma, cambia le medicazioni, controlla le ferite. Poi prepara un sacco con l'essenziale: farmaci, paracetamolo, latte per il bambino, un termometro, coperte piegate con cura. Le spiega come dosare le gocce, quando tornare, che cosa monitorare. E le dice una frase che non ha bisogno di essere abbellita: «Non resterai sola».

Questa storia contiene ciò che vogliamo avere a cuore: la vita, prima di tutto. La vita che resiste, sempre e nonostante tutto. **Un bambino creduto perduto** che ritorna tra le braccia di sua madre. **Una rete di medici, infermieri, volontari che tiene insieme i pezzi.** In questi gesti semplici e quotidiani, accadono miracoli. Il miracolo della vita, che non smette di stupirci.

In questo numero del giornalino, che ho il piacere di presentarvi rinnovato stilisticamente, ne troverete altri di miracoli. Spero possano farvi un po' di compagnia. Buona lettura.



Resta in contatto con noi!

Scrivici a info@proterrasancta.it oppure per posta a Pro Terra Sancta, Piazza Sant'Angelo 2, 20121 Milano

Restiamo in **contatto**



Gentile Direttore,

Le scrivo per chiederle, con semplicità, com'è oggi la situazione dei viaggi in Terra Santa. Si riesce a riprendere, anche solo a piccoli passi, oppure è ancora presto? E soprattutto: per chi parte adesso, c'è un livello di sicurezza accettabile o resta un rischio troppo grande?

Leggo notizie diverse e non so più a cosa affidarmi. Per questo mi rivolgo al giornalino di Pro Terra Sancta: mi fido del vostro modo di raccontare le cose come stanno, senza allarmismi ma anche senza sconti.

Glielo dico in modo molto personale: io ci tengo tanto a tornare. La Terra Santa mi ha cambiato la vita, mi ha lasciato dentro un bene che non si è spento con gli anni. Proprio per questo non voglio muovermi con leggerezza: vorrei capire se è possibile, e in che modo, tornare con prudenza.

La ringrazio se vorrà rispondermi o se potrà dedicare qualche riga a questo tema sul giornalino, per aiutare persone come me a orientarsi.

Con stima,
Francesca

Gentile Signora Francesca,

la ringrazio per la sua lettera. Le rispondo con franchezza: sì, in questo momento è possibile tornare in Terra Santa, soprattutto con viaggi organizzati e con un itinerario prudente. Nelle ultime settimane sono ripresi i primi pellegrinaggi e, da quanto ci risulta, si sta tornando a camminare nei luoghi principali con le attenzioni del caso.

Anche le voci più autorevoli della Chiesa locale stanno incoraggiando questo passo. Il cardinale Pierbattista Pizzaballa ha detto: "Il pellegrinaggio è assolutamente sicuro quindi è tempo di venire in Terra Santa", come segno concreto di vicinanza a una comunità cristiana che ha sofferto molto. Padre Francesco Ielpo insiste sul valore della presenza: "La paura non si vince con le parole, si vince con la testimonianza", e aggiunge che vedere arrivare pellegrini "genera speranza". In un altro incontro, ha riassunto così il senso di questa ripartenza: "Vedervi in questi luoghi dà speranza."

Detto questo, la prudenza resta necessaria: la situazione può cambiare e, prima di partire, è bene affidarsi a un operatore serio, seguire le indicazioni locali e verificare gli aggiornamenti ufficiali di sicurezza a ridosso della partenza.

Resto a disposizione, tramite la redazione, se desidera un contatto utile per orientarsi su un viaggio organizzato.
Il Direttore





RACCOLTA FONDI PERSONALE

Le occasioni speciali

Coinvolgi amici e familiari nella tua **raccolta fondi personale!**
Trasforma un'occasione speciale, o un evento importante in un **gesto di condivisione!**

Con Pro Terra Sancta puoi festeggiare le tue occasioni speciali con una raccolta fondi, che potrai condividere con familiari, amici e conoscenti, a supporto di un progetto a te caro in Terra Santa.

Insieme diventerete ambasciatori e promotori di una causa per te importante.

Potrai creare e personalizzare la tua raccolta fondi, scegliendo tra tre categorie di progetto:



emergenza umanitaria



conservazione e sviluppo



educazione e assistenza

Visita il sito, nella sezione **“Come Sostenerci”** oppure **inquadra il QRCode** e scopri di più.



Scrivici per informazioni a **sostenitori@proterrasancta.org**



Intervista a Jean Francois
a cura di Giacomo Pizzi



Ricostruire la fiducia in Siria

In Medio Oriente, a volte, il risultato più importante non si misura subito. Si misura nel fatto di “restare”: continuare a esserci quando la guerra e la crisi rendono tutto fragile, e quando la speranza rischia di diventare un lusso. È da qui che parte questa intervista a **Jean François Thiry** di **Pro Terra Sancta**: dalla domanda su che cosa significhi lavorare in contesti in cui i frutti non sempre si vedono, e in cui l'azione quotidiana somiglia più a una semina che a un traguardo.

“Che cosa fate in Medio Oriente?” A volte la risposta è complicata perché, in alcuni contesti è difficile vedere il risultato. In un recente incontro il Custode diceva, “innanzitutto rimaniamo” e parlava di “semina” di cui forse non vedremo noi i frutti. Che cosa significa per te?

Due giorni dopo il mio arrivo ad Aleppo visitavo la nostra mensa dove distribuivamo 1.000 pasti caldi al giorno. Nel cortile un anziano mi ha chiesto, sorridendo: “Lei è venuto qui per aiutarci?”. Guardandomi attorno ho capito che non chiedevano solo cibo, avevano bisogno di non sentirsi abbandonati. Quel giorno avrebbe-

ro mangiato perché qualcuno, nella lontana Europa, aveva pensato a loro, ma non era innanzitutto questo il punto di speranza.

Non so quanto il nostro lavoro cambi l'economia della Siria. Ma cambia vite precise, spezza la solitudine e l'ingranaggio della disperazione, testimonia una vicinanza. Ho negli occhi Zeina, ragazza musulmana che grazie ai nostri centri educativi ha finito gli studi e oggi insegna inglese; e la famiglia Tabakh, a cui dopo il terremoto abbiamo riparato la casa e installato pannelli solari. Ora il figlio maggiore studia pianoforte e loro hanno scelto di restare in Siria.



E sì, probabilmente non vedremo noi i frutti, ma è giusto così. Altrimenti rischieresti di sentirti “il salvatore”. Noi siamo un tramite, è importante ricordarci che possiamo operare solo perché migliaia di persone ci sostengono, altrimenti non potremmo fare nulla. Questo però non è disimpegno, significa agire oggi pensando a ciò che resterà domani. Nei nostri centri educativi ad Aleppo, con i frati francescani, accompagniamo migliaia di bambini e madri sole perché l'educazione apra futuro e disinnesci il radicalismo. I frutti, forse, saranno di un'altra generazione.

Come hai vissuto gli ultimi sviluppi violenti ad Aleppo?

È stata la prima volta che mi sono trovato in una guerra “in città”, nel quartiere vicino a dove vivo. In quei momenti cerchi soluzioni immediate: la sicurezza tua, dei collaboratori, dei volontari e dei beneficiari. Abbiamo chiuso i centri educativi per tre giorni, ma la cucina sociale ha continuato con chi poteva perché gli anziani soli erano ancora più abbandonati e bisognava portare cibo. Abbiamo sostenuto anche gli sfollati fuggiti dai quartieri in guerra, accolti in



Una famiglia di Aleppo davanti ai pannelli solari appena installati. Nella foto accanto, Jean Francois Thiry con una famiglia di beneficiari.

Dopo anni di guerra e terremoto ora serve ricostruire fiducia nel futuro: educazione, sostegno alle piccole imprese e iniziative per favorire il dialogo

monasteri e moschee. Ho tanta gratitudine per chi ha sfidato la paura per preparare e consegnare i pasti.

Che cosa cambia nella vita di una famiglia, un aiuto come i pannelli solari?

Hai mai provato a vivere con due ore di elettricità dalle 12 alle 14 e da mezzanotte alle 2? Metti la sveglia per la lavatrice, compri candele per far studiare i bambini, d'estate il frigo non tiene e d'inverno non c'è acqua calda. Ci si adatta, ma non è una vita degna perché tutto diventa complicato. Quando visitiamo le famiglie che ora

hanno pannelli solari, colpiscono la pace e la gioia per una ritrovata normalità.

La corrente dà anche sicurezza. Penso a Georgette, sola e allettata che quando ha crisi d'asma deve usare un ventilatore. Prima temeva che la crisi arrivasse senza elettricità. Ora, con pannelli e batteria, non vive più nella paura.

Un volto che ti fa "restare" nonostante tutto?

Sono questi volti che illuminano le mie giornate. Maria, una senza tetto che riceve i nostri pranzi, sogna di

emigrare e vivere in Vaticano (!) e mi costringe a insegnarle l'italiano. È arrabbiata con tutti, ma con me sorride sempre. Poi c'è Bero che ha radunato giovani per visitare gli anziani soli e tanti di questi giovani tornano arricchiti e desiderosi di essere utili. Questo è un cambiamento grande. E poi i nostri collaboratori, i volontari e i frati francescani che sono compagni di strada che rendono questa fatica più bella e vera.

Se un sostenitore ti chiedesse cosa vale la pena sostenere oggi, che cosa risponderesti?

Direi i progetti di sviluppo. Dopo anni di guerra e il terremoto, abbiamo lavorato nell'emergenza. Ora serve ricostruire fiducia nel futuro: educazione, sostegno alle piccole imprese, iniziative che favoriscano dialogo e convivenza. Anche la conservazione del patrimonio storico-religioso può formare specialisti, creare lavoro, aprire strade di incontro con il mondo e far riscoprire un legame con le radici. Il lavoro è immenso, ma sappiamo che non siamo soli.

Sostieni il nostro impegno in Siria

con **100 €**

ci aiuta ad acquistare le derrate alimentari per preparare pasti caldi per le famiglie in difficoltà

con **500 €**

ci aiuta a sostenere le spese per la distribuzione dei pasti a domicilio agli anziani, agli orfanotrofi e alle persone con disabilità

con **2.000 €**

dona un impianto con pannelli solari completo ad una famiglia

Causale: **SIRIA G1 - SIRIA EMERGENZA**
IBAN: **IT04 U050 1801 6000 0001 7145 715**
Donazione sicura anche su **proterrasancta.org**



Speciale di Iyad Njoum

Il mio viaggio

Il mio viaggio è cominciato nel 2018, quando da studente partecipai a un corso di lingua italiana organizzato dal Mosaic Centre di Gerico e da Pro Terra Sancta, con l'insegnante Marta Ferrari. Eravamo ventidue ragazzi della città e dei campi profughi vicini.

All'inizio mi sembrava impossibile recuperare il divario con alcuni compagni che avevano già buone competenze. Poi, dopo le prime lezioni, capii che potevo farcela: Marta insegnava con chiarezza e pazienza, in un modo adatto a noi palestinesi. La mia motivazione aumentò quando scoprii che arrivava ogni volta in auto da Betlemme, attraversando checkpoint e, a volte, la strada di Wadi el-Nar: un percorso difficile, che faceva come volontaria.

Prima di lavorare al Mosaic Centre avevo insegnato inglese per alcuni anni: quell'esperienza mi aiutò ad affrontare una nuova lingua con metodo. Durante il corso non imparavamo solo la grammatica: simulavamo scene di vita quotidiana (al ristorante, in strada, in famiglia, in un negozio) e "viaggiavamo" sulle mappe, scoprendo città, abitudini e tradizioni italiane. Furono ore faticose ma felici. Al Mosaic Centre, dove accogliamo spesso visitatori italiani, iniziai a provare qualche parola con discrezione, soprattutto quando li vedevo stanchi o affamati, per non disturbarli.

Poi arrivò la pandemia e continuammo online. In casa mi prendevano in giro con affetto quando provavo la pronuncia; mia moglie e i miei figli salutavano Marta con un "Ciao Marta" e, senza accorgercene, nacque un legame. Una volta, durante una trattativa di lavoro, incontrai Osama e Carla di Pro Terra Sancta: in quel momento mi sentii bloccato, come se non sapessi nulla. Fu una spinta a studiare di più. Quando non riuscivo a reggere una conversazione, mi salvavo con una frase semplice: «Studio ancora».

Con il tempo provai a smettere di usare l'inglese con gli italiani. Con l'aiuto di Marta scrissi una breve presentazione in italiano sul Mosaic Centre di Gerico e iniziai a leggerla ai visitatori: fu apprezzata e mi diede fiducia.

Un giorno venne a trovarci Tommaso Saltini. Rimase colpito dal fatto che continuassimo a studiare nonostante le difficoltà e promise a me e ad Ahmed un viaggio in Italia per incontrare Marta a Milano. Il viaggio fu rimandato più volte: prima per la pandemia, poi per impegni e, infine, per la morte di Osama nel 2024. All'inizio del 2025, finalmente, si decise: io e Ahmed saremmo andati in Italia e avremmo partecipato anche al matrimonio di Morgane, project manager di Pro Terra Sancta. Cristina Del Gatto, a Milano, lavorò moltissimo per prepararci i visti e la logistica. I voli,





Iyad nel Mosaic Centre di Gerico.

Ho conosciuto persone con cui **resterò in contatto e continuerò a raccontare ciò che ho visto. Soprattutto, proverò a **riportare nella mia comunità** quello che ho imparato**

prenotati con largo anticipo, furono cancellati una volta e poi riprenotati appena la situazione lo permise: io e Ahmed scherzavamo che il viaggio sarebbe slittato ancora.

Il 31 agosto, alle quattro del mattino, ero già al confine per entrare in Giordania. Partimmo un giorno prima del volo e dormimmo ad Amman. Il 1° settembre volammo su Roma e poi su Milano. Marta ci aspettava in aeroporto: per la prima volta nella mia vita qualcuno era lì ad attendermi. Sembrava un film.

Quella foto scattata all'arrivo segnò l'inizio di un sogno: non ero più davanti a turisti italiani a Gerico, ero io l'ospite in Italia. A Milano mi colpirono la pioggia di settembre, la metro senza conducente, la città ordinata. Incontrammo Tommaso e padre Iuri, che ci ospitò vicino a San Fedele, a due passi dal Duomo. Camminammo molto: il Duomo tornava sempre come una bussola. In ufficio conobbi la "famiglia" di Pro Terra Sancta e portai un mosaico con il logo dell'associazione, realizzato a Gerico: un ponte tra la nostra comunità e quella di Milano.

La seconda tappa fu Roma. Con Giacomo presi il treno, temendo di perderlo; Ana ci accolse a casa sua. Per me era importante vivere con una famiglia italiana: osserva-

re i pasti, le conversazioni dopo il lavoro, il rapporto con i vicini. Roma era piena di storia: ogni angolo sembrava un'opera d'arte, ma io non mi sentivo un turista; ero in visita da amici.

La terza tappa fu il matrimonio di Morgane ed Elia, a Teranova. Prima di arrivare, un uomo ci offrì il pranzo in un ristorante: un gesto semplice che ci fece sentire accolti. In chiesa mi colpirono le parole del sacerdote e i canti. Ebbi anche l'onore di recitare un versetto del Corano, ascoltato con silenzio e rispetto: un vero scambio. Al banchetto furono serviti molti piatti, compresi cibi pensati per noi nel rispetto delle nostre regole religiose. Quella notte tutto il paese festeggiava: una felicità condivisa che non dimenticherò mai.

Infine visitammo Napoli: più caotica e meno ordinata, ma con un calore umano immediato.

Questo viaggio ha arricchito profondamente la mia vita. Ho conosciuto persone con cui resterò in contatto e continuerò a raccontare ciò che ho visto. Soprattutto, proverò a riportare nella mia comunità quello che ho imparato: forse ci vorrà tempo, ma passo dopo passo si può cambiare qualcosa.



Intervista a Carla Benelli
a cura di Giulia Camuffo



Sebastia: il restauro in una terra contesa

Di fronte all'**acropoli dell'antica Samaria**, il restauro diventa uno strumento di **resistenza pacifica e dignità**

Carla Benelli, storica dell'arte e responsabile dei progetti di conservazione del patrimonio culturale di Pro Terra Sancta in Palestina, ci racconta vent'anni di impegno in un villaggio che oggi rischia di perdere il suo cuore archeologico.

Carla, operi in Palestina ormai da molti anni e il progetto a Sebastia è diventato un modello di conservazione e riscatto sociale. Come è iniziato tutto?

Il mio impegno a Sebastia è nato nel 2005, frutto di un legame con la Palestina iniziato alla fine degli anni '90 al fianco di figure chiave come padre Michele Piccirillo e l'architetto Osama Hamdan. L'obiettivo era ambizioso: sottrarre all'abbandono il cuore del villaggio, un luogo unico dove la storia biblica dell'antica Samaria si intreccia con l'eredità romana e bizantina. Sebastia, infatti, è stato uno dei primi centri cristianizzati, legandosi indissolubilmente alla figura di Giovanni Battista. Nel villaggio è custodita la tomba del Santo, che è un profeta venerato anche dall'Islam: questo l'ha resa, nei secoli, **un luogo sacro per entrambe le fedi**. Ci sia-

mo resi conto immediatamente delle opportunità che quel luogo offriva: abbiamo riportato alla luce le tracce di una chiesa bizantina del VI-VII secolo, iniziando un percorso di riscoperta del passato. Ma l'aspetto più significativo è stato **il coinvolgimento diretto della popolazione**: abbiamo formato gli abitanti del villaggio come restauratori, tecnici e operai specializzati. Questo approccio ha generato un impatto umano e sociale profondissimo su tutto il paese.

In un contesto così frammentato, il recupero del patrimonio culturale è riuscito a favorire una coesione tra la maggioranza musulmana e la minoranza cristiana, o permangono ancora oggi delle frizioni identitarie?

La relazione con la comunità locale è stata straordinaria. Bisogna considerare che la componente cristiana è quasi del tutto scomparsa dal villaggio: come in molti altri centri palestinesi, l'emigrazione è iniziata già dai primi del Novecento e, quando abbiamo cominciato a lavorare a Sebastia, era rimasta una sola famiglia cristiana ortodossa. Tuttavia, il lavoro con gli abitanti è stato estre-

mamente interessante perché i siti su cui abbiamo operato sono di vitale importanza per l'identità di tutti: **valorizzare il patrimonio culturale rappresenta, in ogni caso, una ricchezza collettiva**. Infatti, grazie alla creazione di guesthouse, foresterie e centri artigianali, il progetto garantisce oggi un impatto economico diretto e concreto per l'intera comunità.

Andiamo agli ultimi, drammatici, sviluppi: cosa è successo a Sebastia?

Il sito archeologico, storicamente legato alla narrazione biblica, è passato da un'apertura condivisa alle drastiche restrizioni imposte dalle colonie israeliane. La confisca di circa **1800 dunum** ha sottratto alla comunità preziosi oliveti per trasformare l'area in un parco nazionale a pagamento, recidendo il legame vitale tra la popolazione palestinese e la propria terra. Questo intervento non colpisce solo la sussistenza economica legata alla produzione dell'olio, ma ferisce l'identità culturale stessa: escludere fisicamente i residenti significa tagliarli fuori dalla propria storia.



Carla Benelli nelle rovine di Palazzo Hischam, Gerico.

In questo scenario, come prosegue il vostro lavoro quotidiano? Sappiamo che la situazione è critica e che alcuni collaboratori hanno persino subito la confisca delle proprie abitazioni: come si va avanti oggi?

Il nostro lavoro prosegue, anche se il colpo si sente ed è profondo. Fortunatamente siamo colpiti solo parzialmente: operando principalmente nel centro abitato, le nostre strutture restano al sicuro, con l'unica, grave eccezione di un'unità della **foresteria** accessibile ai disabili — parte essenziale del nostro **albergo diffuso** — che ci è stata sottratta. Questa perdita non ci ferma; anzi, sentiamo

che proprio ora dobbiamo lavorare ancora di più, sostenendo i giovani attraverso un supporto quotidiano e vigilando sul territorio per preservare il senso profondo della nostra missione.

Il documentario "Osama, in viaggio verso casa" evidenzia come il vostro intervento sia andato oltre l'aspetto tecnico, facendosi portatore di un messaggio di pace. Oggi, in un clima così teso, credi che questo approccio sia ancora valido?

Absolutamente sì. È evidente che se intervieni 'dall'alto', imponendoti con la forza, compi un atto d'imperio:

lasci le persone esasperate, generi odio e violenza. Noi, al contrario, lavoriamo fianco a fianco affinché questo luogo diventi più fruibile per tutti: è esattamente questo il seme necessario per far nascere dialogo e rispetto per l'altro. La cura del patrimonio resta, senza dubbio, uno degli elementi più preziosi per costruire le basi di un futuro condiviso.

Ripensando a tutti gli anni trascorsi a Sebastia, qual è il cambiamento, umano o sociale, che ti ha colpito di più?

È un episodio che non mi stancherò mai di ripetere. Uno dei ragazzi con cui abbiamo collaborato in questi anni, un giorno, mi ha detto una cosa bellissima: *"Prima di lavorare con voi, ricordo che vedendo un turista, la mia prima reazione era tendere la mano per chiedere dei soldi, pensavo di non avere altra scelta. Oggi, grazie al percorso fatto insieme, ho capito che posso fare molto di più, e posso farlo con dignità."* Il vero cambiamento è che oggi il villaggio riconosce il proprio valore. Sa di avere un patrimonio unico di cui essere orgoglioso e su cui poggiare le basi del proprio futuro.

Aiutaci a creare opportunità di lavoro in Terra Santa

con **50 €**

ci aiuta ad acquistare i materiali necessari per i corsi e i laboratori artigianali

con **100 €**

ci aiuta a organizzare corsi di formazione professionale

con **500 €**

ci aiuta a studiare nuovi prodotti artigianali per valorizzare il patrimonio locale

Causale: **TERRA SANTA G1 - TERRA SANTA EDUCAZIONE**

IBAN: **IT04 U050 1801 6000 0001 7145 715**

Donazione sicura anche su proterrasancta.org

I nostri luoghi: **San Macario**



Nel deserto del Wadi al-Natrun c'è un luogo che parla a tutta la Terra Santa pur trovandosi in Egitto: il **Monastero copto di San Macario il Grande**. Qui, tra laghi di natrun e sabbia, nasce una delle radici più profonde del cristianesimo: l'esperienza monastica che da Scete si diffonde nel mondo e ne plasma la spiritualità.

È anche un capitolo della geografia evangelica "allargata". Qui resistono quattro monasteri copti, scrigni di manoscritti e arte. Il Wadi al-Natrun è legato al passaggio della Sacra Famiglia nella fuga in Egitto e attira pellegrini e visitatori; nel 2019 l'area ha sfiorato i 50.000 ingressi, con il 40% di presenze straniere.

Dentro San Macario la storia è scritta sulle pareti. Nei tre santuari – dedicati a San Giovanni Battista, a San Beniamino e ai Tre Giovani di Babilonia – sopravvivono affreschi antichi, alcuni del XII secolo, oggi segnati da crepe, distacchi e lacune. Accanto, reliquiari che custodiscono memorie della tradizione cristiana: San Giovanni Battista, il profeta Eliseo, e Macario, padre della regione monastica.

Il progetto promosso da Pro Terra Sancta, presente in Egitto dal 2011, con Restauratori Senza Frontiere e Kermes nasce per questo: non "abbellire", ma mettere in sicurezza e restituire leggibilità a un patrimonio che unisce fede, arte e identità.

Dopo le indagini diagnostiche e il consolidamento strutturale concluso nel 2025, si avvia il restauro conservativo delle superfici pittoriche, con un cantiere-scuola che coinvolge giovani tecnici egiziani e la comunità monastica. È un lavoro scientifico e minimo-invasivo: monitoraggi ambientali, materiali compatibili, formazione locale.

Custodire San Macario significa custodire un ponte: tra Gerusalemme e l'Egitto, tra Oriente e Occidente, tra memoria e vita. È un gesto concreto di responsabilità verso una Terra Santa più grande di una mappa.

di Andrea Avveduto



Monastero di San Macario Wadi Natru, Egitto. In alto una cappella interna del monastero.

Vivere per sempre in Terra Santa



Un testamento o una donazione in memoria vuol dire scrivere per sempre il **proprio nome nella storia** di Terra Santa

Fare un lascito testamentario o una donazione in memoria in favore di pro Terra Sancta significa inserirsi in una tradizione plurisecolare. Sono molte le testimonianze che ci riferiscono di credenti che mandarono nei secoli donazioni per i santuari e i Luoghi Santi, con lo scopo di rispondere alle necessità dei più poveri e mantenere un legame con Gerusalemme.

Le donazioni per la Terra Santa hanno consentito nell'arco di 2000 anni di storia di realizzare grandi opere. A volte intere cattedrali, come nel caso della basilica di Nazareth, per la costruzione della quale l'architetto Giovanni Muzio rinunciò al suo onorario.

Aiutare la Terra Santa vuol dire stringere un legame forte con la terra che ha visto le origini del Cristianesimo e della fede, anche con piccoli gesti di generosità.

Il legame con la Terra Santa, sull'esempio di san Paolo, si è sempre realizzato con gesti di carità reale, operati in vita o dopo la morte. Paolo racconta che la raccolta a favore dei cristiani di Gerusalemme è grazia, condivisione, servizio, amore che vede in azione la generosità e la grazia del Signore (Rm 15,25-27). Come riconosce la tradizione, tutto quello che si opera nella Città Santa trova un'eco nella Gerusalemme celeste.

Un lascito per la Terra Santa



Per ricevere gratuitamente la guida ai lasciti
scrivi a lasciti@proterrasancta.org o telefona: 02 65 72 453



Con te,

la conservazione del Santo Sepolcro
è al centro del mondo.

being



Grazie al tuo 5x1000

possiamo restaurare, conservare e valorizzare il patrimonio storico,
artistico e culturale di Gerusalemme e di tutta la Terra Santa.

Aiutaci a conservare il patrimonio culturale e naturale di Palestina, Israele,
Siria, Giordania, Libano, Egitto, Cipro e Rodi e a offrire supporto,
assistenza e istruzione ai bambini e alle persone più vulnerabili che abitano quei luoghi.

Vieni con noi al centro del mondo

DONA IL TUO 5X1000 a Pro Terra Sancta

CODICE FISCALE 97275880587

proterrasancta.org

PRO
**TERRA
SANCTA**